

GASOLINE

Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, "*How Poetry Comes to Me*".

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, "*Come mi viene la poesia*".

n° 17 - 02/2003

INDICE

| | | |
|--|-------------|-----------|
| 1. Editoriale | <i>pag.</i> | 02 |
| 2. I racconti del mese | <i>pag.</i> | 03 |
| 3. Attorno a Emily Dickinson | <i>pag.</i> | 06 |
| 4. Momenti e prove di poesia in lista | <i>pag.</i> | 08 |
| 5. Il mio giorno della memoria | <i>pag.</i> | 14 |
| 6. Reparti di lavorazione | <i>pag.</i> | 15 |
| 7. Alberto Sordi, uno di noi | <i>pag.</i> | 21 |
| 8. Critica letteraria | <i>pag.</i> | 26 |

n. **17 - Febbraio 2003**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
FEBBRAIO 2003

L'espressione creativa deve confrontarsi con il tempo, che è una dimensione fondamentale dell'esistenza di ogni uomo. Il tempo non scorre mai senza tensione dell'animo. Esiste sempre un "sentimento del tempo". Vorrei indicare almeno tre sentimenti fondamentali: la nostalgia, la percezione della presenza e la tensione dell'attesa.

Tutte e tre hanno prodotto capolavori. C'è bisogno di fare esempi? Basti pensare allo sguardo rivolto al passato dall'Odissea alla Recherche di Proust, allo sguardo rivolto al reale da Verga a Flannery O'Connor, allo sguardo rivolto slanciato in avanti dai romanzi d'avventura di tutti i tempi ai Promessi Sposi di Manzoni...

Ma non sempre i termini sono chiari.

- Lo sguardo al passato è forse solo il doloroso vagheggiamento di un tempo tramontato o di un luogo perduto?

- Il presente è forse solo la superficie visibile, attuale, ma fuggente ed effimera della vita?

- Il futuro è forse solo una alternativa eccentrica a ciò che è attuale e concreto?

Non ci sono alternative?

Noi pensiamo che lo sguardo al passato sia da intendere come un'apertura verso ciò che sempre ci supera dal basso: le nostre radici, le origini della nostra storia, dei nostri pensieri e della nostra emozionalità, il desiderio originario di senso.

Noi pensiamo che il presente sia la crosta di terra che ci sostiene, ma anche la capacità di percepire la realtà che investe il significato del gesto che compiamo, delle forme che ci riempiono gli occhi.

Noi pensiamo che l'attesa sia il ritmo della vita: del passato come del presente e del futuro. L'attesa di un avvenimento è attesa di una apertura radicale e profonda che si iscrive nella nostra carne quotidiana e di cui abbiamo già, in qualche modo, una anticipazione e un presentimento.

Ecco una sfida per l'espressione creativa: il confronto con il tempo che passa e che resta.

Antonio Spadaro

2. I racconti del mese

"maria guglielmino" [pattypiperita@hotmail.com]

02/05/2003 23.20

LOST NUMBERS

(sulle note di **Mitchel Forman**)

"Mi hai già raccontato questa storia, Giovanni, tante e tante volte" lei gli accarezza la fronte.
"Ma vorrei farlo ancora, prima di dimenticare del tutto"
"Ok"

#

"Come sarebbe che te ne vai?"

"Per un po', Adele, solo per un po'"

"E la bambina?"

"Decidi tu quando potrò vederla"

La donna riattacca il ricevitore.

Si prende la testa tra le mani e piange.

L'uomo ascolta il segnale di linea interrotta. Si guarda attorno: fuori dalla cabina una signora aspetta sbuffando. Lui si mette le mani tra i capelli e, mentre lascia il posto alla vecchia, pensa "Sono una testa di cazzo".

L'uomo si aggira tra le vetrine dei negozietti. Poi si ferma davanti alla vetrina di Diana e guarda fisso il cartellino con gli orari di apertura e chiusura. "Sembra sperduto, forse lo è" pensa lei. Sorge la testa bruna dall'ingresso e con un cenno lo invita ad entrare "Le interessa qualcosa?"

Lo sconosciuto davanti alla vetrina la guarda senza rispondere. Ha dalla sua lo splendore della maturità piena, un corpo alto ed ingombrante e strani occhi chiari. "Vorrebbe fare un regalo alla sua ragazza? Abbiamo ottime maglioncini fatti a mano, dentro".

Lui continua a star fuori, inclina la testa e risponde: "Li fa lei?" "Sì".

Nel negozio di Diana, Giovanni si mette a curiosare. E' ben vestito, curato, ma i capelli chiari sono arruffati. "Strano, non c'è un filo di vento...fuori" pensa la ragazza. "Quello, mi piace quello, signorina" l'uomo indica un maglioncino dai colori vivaci, un delicato filo color arancio a bordare la manica.

"Che taglia porta la sua ragazza?" Lui ci pensa un po' "Non ho memoria per i numeri, la 44 credo...e non è la mia ragazza, è mia moglie" dice ravviandosi i capelli e guardando Diana fisso negli occhi. Diana gli sorride. L'immagine di lui, così bella, è riflessa in tutti gli specchi del locale. "Se il numero è quello, allora la taglia è giusta..." Lui paga, le dita sfiorano il polso di Diana, che gli pare imperturbabile. Solo un rapidissimo movimento delle labbra curate.

"Se ha bisogno di qualcosa, ritorni" dice lei appoggiata sull'uscio, le braccia conserte sotto il seno. Lui non si gira nemmeno, sa che ritornerà. Si troverà pur un qualche difetto in quel maglioncino. Qualcosa che alla sua Adele non piace.

#

"E adesso...?" Lucilla abbassa il volume. Il delicato fraseggio di Mitchell Forman, alla ricerca di un centro tonale, le impedisce di sentire il bisbiglio del padre. "Ci sono tornato, in quel negozio, tante e tante volte ancora".

"Lo so papà, siete stati assieme dieci anni" Lucilla sospira. Vedendo il vecchio sdraiato nel letto, che fatica a parlare, vorrebbe piangere. "Me la ricordo sempre la mia ragazza..." s'interrompe, la tosse gli squassa il petto. "Adesso dimenticala, è passato tanto tempo..."

Lucilla prende il cucchiaino e prepara lo sciroppo "Prendi". Il vecchio ingoia a fatica e un po' gli cola lungo il mento.

Chiude gli occhi. "Quanti anni hai?" "Papà..."

"Aiutami a ricordare Lucilla, non ho mai ricordato un numero in vita mia".

"Te lo dico io..." la voce umiliata della ragazza è un soffio "...è stato esattamente vent'anni fa, l'anno che mamma era incinta, l'anno che sono nata io..."

Lui non l'ascolta più.

La musica di Mitchell prende il sopravvento nella sua testa ed anche sul tempo che gli sta mancando. Non gli resta molto, per ricordare. Ricordare l'uomo di vent'anni prima, che cercava la vita come un matto furioso. In molti luoghi: tra le gambe morbide della sua Adele, ed anche, libero e onnipotente, alla ricerca di quella ragazza bruna di negozio.

E dei suoi bellissimi maglioncini colorati per signora.

"Lucilla, fa' la brava, dammi un po' d'acqua" il vecchio bisbiglia, gli occhi azzurri semichiusi. La ragazza non può ascoltarlo. Si è accertata che Giovanni stesse riposando ed è andata già via, dando il cambio all'infermiera. Fuori, Roma è una città sommersa dal gelo invernale che non vuol finire. Il vento molto freddo l'aiuta a pensare. Sperimentare che il vento è essenziale nella vita di città.

Quando soffia, tutto cambia intorno. Non puoi farne a meno, assieme al senso di solitudine che non t'abbandona mai - le parole di mamma Adele risuonano in testa alla ragazza che si specchia in una delle tante vetrinette di via del Governo Vecchio. Si aggiusta con cura il maglioncino sotto il cappotto. E' di una

taglia troppo grande per lei, così minuta, ma le lunghe maniche bordate dal filo color arancio le riscaldano anche le mani. Poi guarda l'orologio, si ricorda di avere molto da fare a scuola, i bambini l'aspettano per le prove dello spettacolo.

"A vent'anni c'è sempre un motivo per tirare avanti" mastica le parole poco convinta e riprende la strada.

Giovanni, qualche decina di metri più in alto, dà un'occhiata alla finestra.

Alla vista del cielo freddo color acciaio, si rasserena, mentre la febbre sale ancora.

Sarà un lungo inverno in città, in compagnia della sua piccola Lucilla avrà tutto il tempo per ricordare, concentrarsi sui numeri, su quei dettagli così importanti.

Si rivolge, per l'ultima volta, all'infermiera che lo veglia indifferente dall'altro capo del letto, accanto alla bombola di ossigeno.

"Speriamo di farcela, di avere il tempo per ricordare ancora".

"Filippo" [filippoliyo@yahoo.it]

02/06/2003 02.25

Filippo

... era seduto da un bel po', il tavolo aveva visto passare almeno una ventina di bicchieri di porto.

E il suo umore era decisamente migliorato. Ma non riusciva a concentrarsi, tra le parole, la musica, il fumo delle sigarette, e il sorriso delle cameriere efficienti e desiderabili.

Il loro accento, la loro cadenza, gli aveva impresso un ritornello nella mente "Di nao a guerra, Di nao a guerra", e la mente ritornava di nuovo lì, dove evidentemente il pensiero doleva.

Cercò di riepilogare: era sicuramente rimasto vittima di uno shock, che gli aveva fatto perdere la memoria, ma alcuni lampi avevano fatto un po' di luce. Doveva essere stato un trauma da guerra, aveva rischiato la vita, ma non credeva di essere un militare. Non lo sentiva prossimo alla sua natura, di questo era certo. Vi erano immagini di ospedali, infermiere, e brividi di angoscia. E ora quelle parole, in portoghese. Si vide studente, sì, la rivoluzione, pacifica, dei garofani. E ricordò chi diceva quelle parole; un tenente portoghese che aveva combattuto in Angola. Ricordava chiaramente; la sua prima rivoluzione, la sua prima guerra, lui studente di medicina, e tanto porto. Ecco cosa lo aveva aiutato a ricordare.

Ma poi, cosa era successo, quant'altre guerre aveva visto. Gli tornarono alla mente quelle parole in serbo, vruce olovo, piombo caldo, e purtroppo non era solo il titolo di un fumetto. E la

canzone di Gibran, Dammi il flauto e canta, e poi la Terra Santa.
Capi. Si vide in una corsia di ospedale, con un camice, mentre si avvicinava
ad un povero ferito e poi quel lampo rombante, un sole e più nulla. Era un medico, ecco cosa
era, e cosa aveva subito.
Ma perché era lì?

3. Attorno a Emily Dickinson

"teresa zuccaro" [kkscol@tin.it]

01/24/2003 16.50

In seguito ad alcune cose dette in lista tempo fa e ad altre discussioni avute nella vita "reale" ho deciso di approfondire la mia conoscenza di E. Dickinson. Sono stata sempre affascinata dalle personalità ritirate, solitarie, anche se ultimamente mi sono incuriosita anche di personaggi all'opposto, particolarmente estroversi e mondani. Spero che la mia evoluzione personale mi porti a trovare un giusto equilibrio nel rapporto con il "mondo", ma, per quanto la cosa non piaccia molto e io spero in un cambiamento, devo dire che per ora sento molto vicini alcuni temi ricorrenti nella Dickinson (L'attesa, la rinuncia, la paura della gioia, la scelta di non rischiare...)

Però non volevo parlare di questo, ma riportare un passo che ho trovato nell'introduzione e che mi sembra possa essere applicabile a quello che facciamo noi quando scriviamo sulla mailing list di Bombacarta.

Come sappiamo E. Dickinson scrisse più di 1000 poesie in totale solitudine, non cercando mai fama e pubblicazione, inviandole costantemente a un selezionatissimo giro di amici e familiari, una sorta di ristretto "pubblico". Dice il curatore dell'edizione da me acquistata:

"In questo modo semplicissimo la Dickinson diede al mondo una parte cospicua della sua opera, sicura che essa non sarebbe stata travisata, e si creò un pubblico che altri poeti potrebbero invidiarle. I suoi amici e parenti si abituarono e apprezzarono le sue comunicazioni più o meno sibilline, le conservarono e le rilessero. Così il poeta scendeva dal pulpito e si sottoponeva al giudizio degli amici, ben più severo in certi casi di quello dei recensori. Per un conoscente l'affettazione o l'irrilevanza è subito evidente, e la pazienza è poca: un recensore o lettore davanti a un libro di poesia confezionata come tale da un editore accetterà per buone espressioni che non perdonerebbe a un amico. Questo test per la poesia, la rilevanza alla vita comune, fu quello che alla Dickinson più importava."

Non vale un po' così anche per noi, quando scriviamo e quando commentiamo ciò che gli altri scrivono?

Teresa

"teresa zuccaro" [kkscol@tin.it]

01/24/2003 16.55

E. Dickinson

448

Questo era un poeta - colui
che distilla un senso stupefacente
dai significati ordinari -
e nettare così immenso

dalla specie familiare
che però sulla nostra porta -
ci stupisce non essere stati noi
ad arrestarla - prima -

Di immagini, svelatore -
il poeta - è colui che -
ci conferisce - per contrasto -
una povertà infinita -

Della proprietà - tanto inconsapevole -

che il furto - non può nuocere -
lui stesso - a sé - fortuna
al tempo - estranea.

4. Momenti e prove di poesia in lista

Questo ultimo periodo è stato molto fruttuoso per la poesia in Bombacarta. Veramente c'era proprio l'imbarazzo della scelta perché abbiamo avuto modo di leggere diverse poesie molto belle. Tuttavia sono stata particolarmente colpita dal fatto che alcuni si sono cimentati su un tema particolare, quello della "casa", intrecciando un dialogo poetico molto vivace e interessante e articolato, tanto che penso che aggiungere troppe parole rispetto a quelle che sono state usate dagli interessati sia veramente superfluo., perché hanno già scritto molto loro, e bene.

Luna da' il via:

Pace

Questa casa.
Mia.
Il rumore della ventola della caldaia
l'azzurro del divano sui mobili bianchi
i libri, sparsi ordinatamente.
Il sole l'accarezza tutta
da mane a sera e quando entro
tutto sa di buono.
Ogni cosa aspetta il mio sguardo
per raccontarmi tutta la meravigliosa
immobilità
della sua giornata mentre intorno a lei
danzava l'aria
ruotava il sole
passava il tempo...

Ed eccomi anche io
ora qui, come loro soprammobile
ad abbandonare l'affanno del giorno
liberando con un sospiro la mente stanca.

Accogli anche me ed invasimi
come un amante desiderato troppo a lungo
naufragherò tra le tue rive inerme e già tua.

Sei tu il silenzio ed io il tuo respiro

Luna Danzante, 10 febbraio 2003

Risponde Annamaria:

Cara Luna, due giorni fa si parlava di case ed ecco arrivare questa tua poesia. Non so se la poesia fosse più dedicata alla pace o al rientro a casa. Ho sentito che mi riguardava e, spero che non ti dispiaccia, ho provato a riscriverla. Lo considero un esercizio. I miei sgraziati tentativi espressivi fortunatamente non sono mai stati commentati, però su questo lo vorrei. Fosse anche molto duro. Vorrei sapere cosa appare all'esterno di questa trasformazione operata sulla poesia di Luna. Così come mi piacerebbe che qualcun altro della lista raccontasse il proprio ritorno casa o comunque la propria casa oggi.

La pace.

Ora sì che mi invade
al rientro in casa di sera

tra noti fruscii, colori amici
e pagine amate
ordinatamente sparse.

Ogni spazio aspetta il mio sguardo
e mi restituisce il sole
che per tutto il giorno l'ha accarezzato,
mentre
meravigliosamente silente
e immobile
lasciava
che il pulviscolo d'oro danzasse
per ore
nel lento calore che ascende.

Ora sì.
Accogli anche me
come amante a lungo desiderato
nafragherò sulla riva già tua.

Sei tu il silenzio ed io il tuo respiro

*Di nuovo **Luna**, commentando:*

Questa operazione mi ha sempre affascinato. Arrivare a toccare il cuore di chi legge a tal punto che questi sente il bisogno di far sue le mie emozioni, di tradurle su di sé e riscriverle con le sue parole. Certo che mi piace, ovvio che mi piace. Luna "danzante" no?? Io credo che nella vita sia stato detto tutto, che la sfida sia dirlo "con altre parole". Mi piacciono le tue parole!! Mi confronto con esse e mi ci ritrovo, anche se le trovo in qualche modo più "preziose". La tua poesia è forse appena più statica. Io avevo puntato molto sull'immobilità delle cose e sulla "vivacità" di ciò che non comandi. L'aria (il mio amato vento !!), il sole e il tempo. Mi ero resa immobile per sentire su di me la loro vita e divenire respiro del silenzio. Tu invece, cambiando le parole, hai un po' nascosto questo aspetto, ammorbidendo però tutta la poesia. L'altra cosa è che il titolo, nella tua, è parte integrante, ed infatti lo richiami già nella prima riga. E' un tutt'uno: casa è pace. Nella mia invece è una conseguenza. E' la contrapposizione tra l'immobilità dell'essere (o non voler più essere cose sbagliate) e la danza di ciò che non comandi che mi da pace. E' questo cercare conforto tra ciò è "naturale" e rendersi immobile (se vuoi anche la natura è immobile. Gli alberi ad esempio) per assaporarlo che quieti. Gli affanni giornalieri spesso sono inutili, creati da situazioni surreali, che siamo costretti a vivere perché parte della "normalità" !! Un diverso modo di sentire !! Grazie per questo tuo fare, è anche questo che mi aspetto dalla ML. Un beso

Lunella

Angelo:

Annamaria. "Ora sì che mi invade" dice bene il contrasto con un prima che nella poesia non c'è ma che si lascia immaginare, con le sue tensioni, la sua ansia. Belli anche i "colori amici" e la danza del pulviscolo. Luna. La poesia di Luna esprime di più il senso dell'abbandono, dalla metafora del soprammobile all'aggettivo "inerme" e soprattutto l'idea del possesso, con il "mia" iniziale. Direi che, per come è strutturata dall'inizio, rivela una fisicità del rapporto con la casa, una concretezza che arriva al finale "invadimi" in cui si carica l'aspetto del desiderio. In Annamaria leggo la pace che invade, in Luna la casa come pace. In tema di casa, ho una poesia che parte dalle pareti, ma siamo su un terreno diverso.
Ciao

Angelo

PARETI

Le pareti, oggi, non parlano più di te,
come quando mostravi
il tuo corpo di ambra
in un tempo ruvido
di parole sospese
Nell'aria c'è l'eco spezzata
di quei frammenti di voci
che rimbalza sulle pareti
roteando assordante
come il ronzio di una mosca
in volo senza tregua
Apro la finestra
sulla piazza del mercato:
la sera soffoca
in un cielo di stelle spente
mentre esalo
gli ultimi respiri
di un io dismesso

Annamaria:

Ciao Angelo, grazie della lettura.
Ora tocca te: altre pareti alle tue rispondono.
Qualcuno ci faccia sapere.

PARETI

In questa casa le pareti.
non hanno più occhi.
Li ho cavati con certolina mania
delirio artigiano.

Basta è finita.
Non ci vedono più.
Finalmente.

Non assistono
alla farsa serale
che proponeva lo stesso soggetto
e un'attrice sempre più stanca
scordava parole gesti e intenzioni.

Lo sconcio è finito.

Ora tremano al solo pensiero
che una nuova
genia di teatranti
possa insediarsi.

Ma non hanno più occhi,
li ho cavati,
ricordi?

Gran finale per Silvia

Come dicevo, la mia versione non tanto di "Pace" ma di poesia del rientro e del ritorno, con suggestioni anche della rilettura di una poesia di Sylvia Plath sugli oggetti che il mese scorso Teresa ha postato (a proposito ancora grazie!grazie! è bellissima!)

Silvia

La stanza

E rientrando
con la polvere d'altrove addosso
si slaccia la dovuta compressione,
il corpo sa come dilagare
sciogliendo il limite
e si confonde con gli oggetti

il consueto è docile a lasciarsi risucchiare
e a contenere;
nella mia stanza tutto
sostiene l'alito appannato del mio sguardo.

Nessuno ha mosso niente finche ero via
nella penombra delle serrande.

Le cose sono rimaste
come arte didascalica
allucinate e fisse
suppellettili impietrite
a spiegare al tempo quando passa
che forma ha il mio sguardo
e per che per ora resta.

Angelo:

Splendida. Ma perché non scrivi più spesso? Una lettura diversa della casa. Qui il corpo dilaga, è il corpo a voler possedere, a sciogliere, a creare quasi un tutt'uno con l'ambiente, a risucchiare. Risalta l'idea del riprendere possesso in modo irruento: il consueto è docile a contenere. Sono certa che vi è venuta voglia di prendere carta e penna e di buttar giù qualcosa sulla vostra idea di casa!

Ogni sabato una poesia dei Bombers

"Gina Ciampi" [ginetta63@hotmail.com]

01/25/2003 08.29

Saluto i miei sabati con quattro mie composizioni. Cercherò altre poesie di autore e, se avrò tempo a disposizione e con il vostro consenso, le inserirò durante la settimana. Passo quindi il testimone e vi auguro un buon fine settimana.

Sandra

IN MEMORIA

Accanto a talee attecchite

nel terriccio, velo di terra copre
fosse vuote di alberi estirpati

ma voi, spettri amati,
acquattati nelle intercapedini,

senza motivata ricorrenza,
uscite dall'intonaco

e il pendolo oscilla nella mente
e la antica casa torna a vivere
e la resede della tata rifiorisce.

IN LETTURA

Parole sparate

in movimento
continuo

bucano il nero
immaginario

pois spruzzano
bianchi sul buio

In un saliscendi
emotivo

più vero che falso
più falso che vero

più vero del vero

poco a poco
il collo dell'utero
s'accorcia

L'IDIOTA

l'uscio aperto al sole

unico calore che osa
intiepidire le sue ossa

l'idiota del paese

in uno squarcio di follia
intuisce la sua anormalità

l'unico rimedio

trincerarsi nella nebbia
più morto dei suoi morti

L'ONDA ANOMALA

in bagliore d'Acqua,
tra scogliere turchine,

Smossa da piroscafi
scorge

profilo D'Onda alta

Intrisa Di Sale
si prepara all'impatto
con la liquida curva

idilliaco anomalo incontro

corso d'acqua calda
coinvolge seni e ventre
Goccia lungo il collo

svanita l'onda Solitaria

restò promessa
A Futura Marea

Sandra

5. Il mio giorno della memoria

"Tonino Pintacuda" [dicotomicifurori@libero.it]

02/02/2003 16.52

Dopo le dichiarazioni del pentito Giuffrè si scopre che all'ingresso di Bagheria, all'I.C.RE. (industria chiodi e reti), sparivano i nemici di Benedetto Provengano in un vero e proprio campo di sterminio. Sparivano pure poliziotti che rifiutavano permessi o semplicemente non riconoscevano a chi non si dovevano pestare i piedi. La prima è per l'appuntato che accompagnò il maresciallo Messina a ritirare un carretto rubato e si trovò in una riunione di uomini

d'onore. Nemmeno ha avuto il tempo di estrarre la pistola dalla fondina. L'altra per uno dei tanti senza nome, spariti nei tombini dell'I.C.RE.

Questo è il mio giorno della memoria.

Avevano detto che in quel cortile
C'era un carretto rubato e
lui era andato là, a fare
Il suo dovere di appuntato.
A quei tempi rifiutare un caffè costava caro.
La licenza gliela firmò col sangue: il suo
dovere lui l'ha fatto, pensa sorridendo, e a terra
resta il suo corpo. Crivellato.

Sta lì, sotto la pioggia, sorride.
Non vuole pensare al mutuo e alle
rate della 850 da pagare.
Ha la calotta anti pioggia sul cappello e
oggi morirà.
Hanno deciso così all'Industria Chiodi e Reti.
Se scappa gli spariranno,
se sta fermo lo accoltelleranno,
solo se si coricherà nel fosso
lo perdoneranno.
Lo copriranno come dei fratelli amorevoli,
con una grata di ferro,
per non far galleggiare il corpo. Lo
lasceranno lì,
col suo cappello e
la calotta anti pioggia.

6. Reparti di lavorazione

"Luca Federico" [lc.federico@flashnet.it]

01/30/2003 13.29

BC-REPORT

Numero Bombers presenti alla riunione: 33.

TEMA DELLA RIUNIONE:

"Permeabilità del personaggio. Tra resistenza e dissoluzione."

Ossia che rapporti ha il personaggio con gli altri e con se stesso? Resiste o si dissolve? La riunione si è articolata in quattro momenti diversi gestiti da Antonio, Rachele, Stas' e Massimo Reale.

Antonio ha introdotto l'argomento partendo dalla figura del personaggio: "il personaggio appena diventa personaggio diventa subito permeabile." Possiamo fare una distinzione tra "individuo" e "persona": l'individuo viene considerato in sé e per sé, la persona viene vista all'interno di un rapporto, ed è proprio il rapporto che genera il racconto: "se non c'è relazione, non c'è dramma."

E' passato poi alla definizione di personaggio "resistente" parlandoci di quando a Chicago ha visitato, consigliato da Rachele, la casa di Francis Lloyd Wright. Antonio ci ha mostrato un'immagine della sala da pranzo che ha alcune particolarità. La prima è che ha il soffitto molto basso perché dovendo stare seduti non è necessario avere il soffitto alto tre metri. In contrapposizione con il soffitto basso ci sono delle sedie molto alte con una spalliera fatta di doghe di legno che arriva fin dietro la testa e si chiude con una tavola rettangolare. Inoltre le pareti sono spoglie. Ma tutto ciò perché? Per concentrare l'attenzione dei commensali sul volto degli altri: se ti siedi vedi che "il tuo volto diventa un quadro". La sala è ripiegata su quello che accade attorno alla tavola e l'addobbo della sala sono i personaggi stessi. In questo modo il personaggio resiste a qualunque distrazione. Il volto del personaggio emerge prepotentemente tramite la sua forma dalla cornice. "Se non c'è forma non c'è resistenza". La resistenza si impone attraverso la forma. Quando il personaggio si dissolve, si dissolve la forma.

"FORME DI FORMA": ci sono 2 modi in cui la forma si esprime: l'Affascinazione, quando c'è una persona bella tu resti affascinato, e il Rapimento, quando la forma si impone di fronte a te tu non puoi toccarla. L'esempio di Wright serve a dire che i sentimenti e l'espressione emergono perché c'è una forma, e solo attraverso la concretezza di una forma gustiamo sentimenti ed emozioni. Se la forma non c'è o è blanda la resistenza del personaggio non c'è più. Quindi scrivendo un racconto bisogna stare attenti alla forma del personaggio per imporlo all'attenzione.

Terminata la spiegazione della resistenza Antonio ha cambiato argomento ed è passato alla "dissoluzione". Ha subito separato 4 forme di dissoluzione:

1. la cancellazione del desiderio;
2. l'esclusione dalla vita;
3. la cancellazione dell'identità;
4. lo squagliamento della forma.

1. Cancellazione del desiderio:

Per parlarci della prima forma di dissoluzione ci ha fatto ascoltare la canzone "From her to eternity" di Nick Cave (1984), tratta dal disco "The best of Nick Cave & the bad seeds", in cui l'espressione chiave è "io so che possederla significa non desiderarla", cioè più si avvicina al possesso e più il personaggio è distrutto, più il personaggio si dissolve e più l'amore svanisce. Il desiderio parte da lei e va verso l'eternità in modo che il possesso non distrugga il suo personaggio.

Sempre sullo stesso tema abbiamo ascoltato un'altra canzone, sempre di Nick Cave, dal titolo "Are you the one that I've been waiting for?" (1987) ("The best of Nick Cave & the bad

seeds"). L'espressione chiave di questo testo è "sei tu quella che stavo aspettando?", cioè non c'è più il desiderio di afferrare ma l'attenzione si è spostata sull'attesa.

2. Esclusione dalla vita:

"Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrare [...]" ("Il fu Mattia Pascal", L. Pirandello, 1904). In questo testo viene a galla come la persona che viene esclusa dalla vita e dai suoi rapporti è una persona che non ha più punti di riferimento, si dissolve, vive il lutto di se stessa.

"[...] aveva una testa, ma per pensare e comprendere che era la testa di un'ombra e non l'ombra di una testa. Proprio così."

3. Cancellazione dell'identità:

"Che fai? mia moglie mi domandò vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio [...]" ("Uno, nessuno e centomila", L. Pirandello). Il gesto del guardarsi allo specchio significa dissolversi, estraniarsi, diventare un estraneo a se stesso. Quando mi guardo allo specchio mi accorgo, con una coscienza che è fuori di me, che io non coincido con me stesso. "[...] nel momento in cui mi vedo vivere, io mi perdo [...]", "[...] quando uno vive, vive e non si vede. Conoscersi è morire." Quando il personaggio pretende di conoscersi fino in fondo, ponendosi davanti allo specchio, sfugge da se stesso e non si conosce.

4. Squagliamento della forma:

Per illustrarci questo aspetto Antonio ci ha mostrato dei quadri di Francis Bacon in cui le forme sembravano sciolte come una statua di cera che cola sopra una stufa. La forma che porta alla resistenza del personaggio si squaglia. Il volto non è frantumato come nel cubismo, ma è squagliato, sciolto, dissolto.

Sempre per lo stesso aspetto della dissoluzione abbiamo visto qualche minuto di un film di John Maybury, intitolato "Love is the Devil" (1999), ispirato dai quadri di Bacon, in cui il regista, attraverso il movimento e le inquadrature attraverso vetri, bottiglie o specchi, riesce a rendere lo squagliamento della forma.

Infine abbiamo letto un brano tratto dalla "Suite per Francis Bacon" di Giovanni Testori ispirata alla "Crocifissione". Terminati i 4 aspetti della dissoluzione è venuto fuori che c'è una resistenza attraverso la dissoluzione. Una forma di questo tipo di resistenza è fornita dall'autobiografia. A questo punto Michela, che dirige il laboratorio di autobiografia, ha preso la parola dicendo che nell'autobiografia c'è una dissoluzione emotiva, ossia non conta più la persona che scrive, l'autore, ma conta solo il personaggio; lo scrittore si mette da parte a favore del personaggio. Dato che al laboratorio di autobiografia partecipano persona di nazionalità diverse Michela ci ha parlato anche di una dissoluzione culturale: viaggiando la cultura appresa precedentemente piano piano si dissolve in quella del posto in cui ci si trova. Ciò viene fuori molto esplicitamente nel linguaggio: l'italiano utilizzato per scrivere non è un italiano corretto, ma è contaminato da espressioni, struttura sintattica e modi di dire derivati da altre lingue. Queste contaminazioni rivelano la dissoluzione delle lingue conosciute e vissute nei paesi di provenienza nell'italiano. Questo problema è molto vivo negli immigrati che, parlando o scrivendo, cercano di non cancellare la propria identità. Ciò è reso difficile dal fatto che devono far capire cose proprie della loro cultura, evocate maggiormente nel loro linguaggio, in italiano.

Riprendendo la parola Antonio ha utilizzato la statua classica come maggior esempio di resistenza. Ma è anche inumana. Al contrario la dissoluzione è più umana. Perciò se un personaggio non attraversa la dissoluzione rimane inumano, non entra mai in contatto con la persona e non vive. Passando attraverso la dissoluzione il personaggio si scioglie, si affina. E se sorpassa la dissoluzione diventa molto più resistente. Passa da opera ad opera d'arte.

Esempi di ciò li troviamo in "Se questo è un uomo" (Primo Levi) e ne "Il ritratto di Dorian Gray" (Oscar Wilde), del cui film abbiamo visto la scena finale. A questo punto Antonio ha passato la palla a Rachele e Stas' che ci hanno parlato della differenza tra la figura dell'attore e quella del lettore: sono due mondi contigui ma separati. La differenza comincia a monte, ossia con chi

scrive per il teatro, e quindi il testo sarà destinato a degli attori, o per la lettura: è diverso il target di utenza.

Cominciando dal lettore, esso deve essere quanto più possibile neutro nel modo di parlare, nella lingua. Se non lo è rischia di porsi al centro dell'attenzione, anche se in modo del tutto involontario, distraendo l'uditore (con l'accento, con la cadenza, ecc...) dissolvendo ed "assassinando" il personaggio e la storia che sta leggendo, "e la pagina va a farsi benedire". Il lettore che vuole essere seducente e richiamare a sé l'attenzione degli altri non è un buon lettore. Il lettore che svolge al meglio questa comunicazione a tre (scrittore - lettore - pubblico) deve essere sedotto dal personaggio, gli deve andare incontro, lo deve assecondare. "Un buon lettore deve entrare in relazione con il personaggio sotto il segno del desiderio piuttosto che dell'appropriazione". Il lettore che cerca di appropriarsi della pagina non entra in relazione, al contrario il lettore che desidera avvicinarsi alla comunicazione tra scrittore e pubblico è un lettore che allarga il rapporto senza invadere e senza distruggere. Di contro il lettore piatto, indifferente, distrugge nel giro di poco qualsiasi interesse del pubblico nei confronti del personaggio e della storia. Per capire questo punto ci hanno mostrato un video in cui A. Baricco leggeva un testo di R. Carver. Lo ha letto in modo distante, con della musica di sottofondo che, come ha detto Massimo, nel linguaggio televisivo vuol dire che il resto ha bisogno di un supporto e non regge da solo ("Qui mettiamo una bella musica, come negli anni trenta quando agli attori cani gli facevano tenere una sigaretta.") Per farci sentire un altro modo di leggere il testo, Rachele ha riletto lo stesso brano dandogli un'altra vita, altro risalto alle frasi.

Lasciato il testo di Carver, Rachele ha puntualizzato che la dissoluzione che avviene durante il passaggio del testo tra lo scrittore, il lettore e il destinatario è inevitabile, non c'è niente da fare. La bravura del lettore sta nel rendere questa dissoluzione in modo positivo, e quindi rendere il personaggio vivo e resistente, e non in modo negativo, distruggendolo. Nel rapporto tra il lettore e il personaggio è il lettore che deve avvicinarsi al personaggio e non il contrario: il lettore deve essere dentro il personaggio e non il personaggio dentro il lettore.

A questo punto è stato fatto un esercizio di lettura in cui quattro persone diverse, Cristiana, Domenico, Rachele e Massimo, hanno letto un brano estratto da "Il gattopardo" di Tomasi di Lampedusa. In questo modo abbiamo visto come ognuno ha il proprio modo di leggere e che in base a questo si può essere più o meno coinvolti nella storia.

Dopo questo esercizio di tecnica di lettura Antonio si è inserito dando un po' gli estratti di quello che è emerso durante questa prima parte della riunione e cioè che: Se non c'è un lettore il testo non esiste. Appena un lettore legge il testo, diventa l'incarnazione del testo stesso e si crea un rapporto empatico. Se non c'è questo rapporto il testo vive come uno zombie. Se al contrario il lettore si sovrappone al testo non lo desidera, lo possiede imponendo se stesso. Se il rapporto empatico c'è ed è forte allora il testo diventa un essere vivente.

Dopo queste perle di saggezza abbiamo interrotto la riunione per una pausa pranzo.

Al ritorno dal break mangereccio abbiamo ripreso la riunione sempre con Rachele che ha parlato del fatto che la pagina scritta è artificiale, lontana dal normale scambio parlato di opinioni. L'attore, di cui non avevano parlato in precedenza, deve andare oltre il testo e cercare di interpretarlo, deve cercare di rendere se stesso il personaggio. Al contrario il lettore deve evitare che chi lo ascolta si distraiga. Un modo per evitare ciò è quello di rendere la pagina scritta simile alla lingua parlata e quindi più immediata per chi ascolta. Deve stare attento però a non diventare protagonista, deve capire subito cosa dice la pagina per poterla esprimere al meglio. Quindi possiamo estrapolare due diversi modi di approccio al testo: nel caso dell'attore è il testo che si adatta all'attore inserendo gran parte della sua propria personalità nel personaggio; il lettore, invece, deve adattarsi al testo rispettando la sua struttura e la sua linearità.

Durante la discussione su lettura fedele e interpretazione Antonio ha citato Gadamer dicendo che ogni interpretazione arricchisce il testo, ossia il testo diventa più opera d'arte ogni volta che viene interpretato in modo diverso e gli vengono dati tratti diversi. Dopo di ciò da un

filosofo è passato ad un semiologo, Roland Barthes, e ad un suo testo, "Sade, Fourier, Loyola". Nella terza parte, dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, si parla della testualità degli esercizi spirituali e si dice che praticamente il testo non esiste, esistono solo dei livelli testuali. Questi livelli sono tre:

1. il livello dello scrittore, che prepara un testo dedicato alla guida, una specie di canovaccio su cui si basa la guida per far svolgere gli esercizi all'esercitante;
2. il livello della guida, che dal canovaccio estrapola un testo dedicato all'esercitante;
3. il livello dell'esercitante, che dal testo elaborato dalla guida, ricava gli spunti per la riflessione con Dio.

Analogamente nel teatro si hanno tre livelli testuali:

1. lo scrittore, che prepara il testo per il regista;
2. il regista, che elabora il testo del regista e prepara la base per l'attore;
3. l'attore, che elabora e interpreta il testo del regista.

Questo processo di elaborazione successiva è un processo a spirale che va dallo scrittore fino al pubblico.

Terminato l'intervento di Rachele il microfono è rimasto nelle mani di Stas' che, carico di fotocopie che ci ha distribuito, ci ha parlato di resistenza e dissoluzione nella scrittura. Ha iniziato con l'incipit di "La pace come un fiume" (Leif Enger) che ci dice che c'è un evento a cui non si può resistere: la nascita. Lungo il nostro cammino, la nostra vita, può avvenire una dissoluzione di cui noi non ci accorgiamo, ma di cui si accorgono gli altri. A questo proposito abbiamo letto un brano intitolato "Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant" (Andrea Demarchi). Con questo brano siamo di fronte ad una dissoluzione inconsapevole: i due personaggi vivono situazioni e vite diverse e quando si ri-incontrano ognuno dei due vede nell'altro una dissoluzione di cui l'altro non si rende conto. In questo modo anche l'identità del primo personaggio si dissolve agli occhi dell'altro. Un altro caso è quando il personaggio subisce una dissoluzione e se ne rende perfettamente conto. Nel testo "Il partigiano Johnny" (Beppe Fenoglio) l'esperienza umana annienta il personaggio e lui se ne accorge. Spesso accade a molte persone che in un momento preciso della propria vita di sentirsi quasi dissolti: è il momento della frantumazione dell'io, che spesso accade nell'età fra i trenta e i quaranta anni. Nell'incipit di un romanzo intitolato "Il tredicesimo anno" (Ingeborg Bachmann) si parla di questa frantumazione che può essere la fine della vita ma che spesso però, per molti altri, è anche l'inizio di una rinascita. La reazione a questo evento spesso è l'allontanamento dalla realtà prossima e la ricerca di qualche elemento del passato, dell'identità originale, oppure di cercare di mettere insieme i pezzi del proprio io che si è frantumato e tornare a vivere in modo nuovo. Dopo di ciò siamo passati alla lettura dell'incipit di "Camere separate", di Pier Vittorio Tondelli, in cui, più che nel testo della Bachmann, l'esperienza traumatica della dissoluzione porta, come con un raggio di luce dal buio, ad un ritrovare se stessi, ad una nuova rinascita che parte dal momento di massima sottrazione, in cui tutte le cose in cui ti riconoscevi non ti dicono più niente. La nuova identità si forma, più forte di prima, attraverso un momento di grande privazione, del non essere.

Proprio questo argomento è il tema chiave di una delle due poesie di Emily Dickinson proposte che dice:

"Un colpo mortale è un colpo vitale per alcuni / che finché morirono non divennero vivi. / Che se fossero vissuti sarebbero morti ma quando / morirono la vitalità cominciò" Come se l'esperienza del toccare il fondo, del morire dentro sia necessaria per trovare una nuova identità, un forza maggiore.

Per concludere il proprio intervento sul tema della dissoluzione Stas' ci ha fatto ascoltare una canzone di Francesco Guccini dal titolo "Quello che non" in cui si cerca di affermare ciò che siamo tramite la negazione di tutto ciò che noi vediamo, tutto ciò in cui ci siamo riconosciuti nel tempo.

L'incontro si è concluso con l'intervento sul teatro di Massimo Reale.

Massimo ha espresso il suo punto di vista dicendo, basandosi sulla sua esperienza, che l'essenza dell'attore è la perdita di identità. Infatti leggendo il testo l'attore compenetra in esso fondendo la propria identità con quella del personaggio fino al totale annullamento. Inoltre nella letteratura normale la pagina è compiuta, non necessita di ulteriori lavori di affinamento ed interpretazione. Nel teatro, invece, la pagina scritta lascia al regista o all'attore la facoltà di

decidere come rendere il significato del testo e a quale dei tratti dei personaggi dare più o meno risalto.

Per farci capire meglio questo aspetto del testo teatrale Massimo ha improvvisato, con l'aiuto di tre delle ragazze presenti alla riunione, una prova teatrale dell'incipit del testo di Anton Cekov "Tre sorelle". In questa prova Massimo ha assunto il compito del regista spiegando come lui vedeva i personaggi, il peso che lui voleva dare ai personaggi stessi e tutte le indicazioni tecniche per interpretare questo piccolo brano. Per fare ciò ha spiegato qualche esercizio di bilanciamento degli attori per non lasciare vuoti nel palco e qualche altra piccola tecnica di movimento. Nel giro di qualche minuto è riuscito a far capire come lui vedesse il testo e come pensava dovesse essere interpretato. Le ragazze sono state attente e brave nel cogliere il significato dei suoi consigli e il risultato è stato buono nella sua semplicità.

Questa esibizione teatrale è stata l'ultimo intervento della riunione.

Siamo così arrivati alle 17:30 e dopo aver dato l'avviso del prossimo incontro, che si terrà il 22 Febbraio all'Istituto Massimo e che sarà sul tema "Pensieri e sentimenti del personaggio" ci siamo salutati.

Al prossimo incontro

Il vostro reporter **Luca**

///

BIBLIOGRAFIA DELLA RIUNIONE:

Durante la riunione sono stati presentati brani tratti dai seguenti testi:

Luigi PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*

Luigi PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*

Giovanni TESTORI, *Segno della gloria*

Primo LEVI, *Se questo è un uomo*

TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il gattopardo*

Roland BART, "Sade, Fourier, Loyola"

Leif ENGER, *La pace come un fiume*

Andrea DEMARCHI, *Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant*

Beppe FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*

Ingeborg BACHMANN, *Il tredicesimo anno*

Pier Vittorio TONDELLI, *Camere separate*

Emily DICKINSON, *Poesie*

Anton CEKOV, *Tre sorelle*

///

PANORAMICA SUI **LABORATORI DI BC:**

Lab. di TEATRO:

Coordinato da: **MASSIMO REALE**

Data di inizio: Lunedì 27 Gennaio 2003

Ogni Lunedì alle ore 20:30 presso la sede della FONDAZIONE CAPPELLUTI (Via TOMACELLI, 146 - 5° piano - int. 17)

Ingresso libero.

Per informazioni rivolgersi a Michela Carpi (michela.carpi@tin.it)

Lab. di LETTURA ESPRESSIVA:

Coordinato da: **RACHELE LAURIENZO**

Data di inizio: Mercoledì 22 Gennaio 2003

Ogni Mercoledì alle ore 20:30 presso la sede della FONDAZIONE CAPPELLUTI (Via TOMACELLI, 146 - 5° piano - int. 17)

Costo: 150 Euro per 15 incontri

Per informazioni rivolgersi a Stas' Gawronski (stas@mclink.it)

Lab. di SCRITTURA:

Coordinato da: **STAS' GAWRONSKI**

Ogni Mercoledì alle ore 18:30 presso la sede della FONDAZIONE CAPPELLUTI (Via TOMACELLI, 146 - 5° piano - int. 17)

Costo: 150 Euro per 12 incontri

Per informazioni rivolgersi a Stas' Gawronski (stas@mclink.it)

E' attualmente in corso.

Lab. di SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA:

Coordinato da: **MICHELA CARPI**

Ogni Lunedì dalle ore 18:00 alle 20:00 presso la sede della FONDAZIONE CAPPELLUTI (Via TOMACELLI, 146 - 5° piano - int. 17)

Costo: 150 Euro

Per informazioni rivolgersi a Michela Carpi (michela.carpi@tin.it)

E' attualmente in corso. Ricomincerà intorno a Marzo 2003

Lab. di LETTURA CRITICA:

Coordinato da: **ANTONIO SPADARO**

Si svolge una volta al mese presso la sede della FONDAZIONE CAPPELLUTI (Via TOMACELLI, 146 - 5° piano - int. 17)

Prossimo incontro Giovedì 23 Gennaio 2003 alle ore 20:15

Ingresso libero.

Per informazioni rivolgersi a Antonio Spadaro (spadaro.a@gesuiti.it)

7. Alberto Sordi, uno di noi

"Lorenzo Abussi" [ablor@libero.it]

Mi faccio vivo raramente tra le pagine di Gasoline, e questa è una di quelle. Proprio ieri ho mandato in lista un [OT] in onore di Alberto Sordi; l'ho fatto perché mi sembrava giusto dedicare un attimo di riflessione all'artista, e all'uomo.

E' proprio vero, come dice Andrea Caneparo, che la prima sensazione che ho avuto, è stato il vuoto, un pezzetto che mi veniva staccato, una cosa alla quale ti eri affezionato che ti veniva portata via; mi riconosco anche nella bellissima mail che ha inviato Saverio Simonelli perché è proprio come dice lui; si passava lì sotto e si diceva a chi ti stava vicino in macchina, o dicevi a te stesso : "guarda quella è la casa di Sordi".

Per noi, che con Sordi ci siamo cresciuti, è stata una grande perdita, ma di lui ci rimane tantissimo: quel suo faccione sorridente, quella sua voce baritonale, i suoi modi di fare, di dire, e tutti i suoi personaggi.

Sordi era per i romani, un simbolo come può esserlo il Cuppolone o il Colosseo e l'affetto di Roma nei suoi confronti è stato dimostrato da tutte le migliaia di persone che sono accorse a porgergli l'ultimo saluto, a portargli dei fiori, a lasciargli una preghiera o solo, semplicemente, per stare qualche secondo vicino ad una persona che ha dato tanto a tanti, senza chiedere nulla in cambio. Tra quella gente ho voluto esserci anche io, sono stato in fila sotto il Marco Aurelio a cavallo, col naso e le mani fredde (a turno con Livia), per reggere i fiori da portare al Signor Sordi.

C'era un atmosfera ovattata, mista all'incredulità, di quella cosa che era accaduta. Si fa la fila, si aspetta, e poi, alla spicciolata si passa davanti al Signor Sordi, si posano i fiori, ci si fa il segno della croce e ci si sposta prima che un addetto alla sicurezza ti dica "per cortesia, avvicinatevi all'uscita".

----- Initial Header -----

From : "Lorenzo Abussi" [ablor@libero.it]
To : "bombacarta" [bombacarta@yahoogroups.com]
Cc :
Date : Tue, 25 Feb 2003 16:19:14 +0100
Subject : [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

Scusate l'OT in lista ma, credo sia doveroso rendere merito ad ALBERTO SORDI, e mi fa piacere ricordare anche qui le opere di questo personaggio che ha saputo vestire, negli anni, tutte le maschere della gente della strada, dal dopoguerra ai giorni nostri. In BC si parla molto di PERSONAGGI come protagonisti di libri, se ne creano molti

nei nostri racconti, ALBERTONE ne ha saputo creare a centinaia, con tante caratteristiche che si trovano in ognuno di noi :

l'arrivista dott. TERSILLI;

il borioso e VIGILE

l'ingenuo e disincantato di Un Americano a Roma

il cinico venditore d'armi in "Finche c'è guerra c'è speranza"

lo scettico in "Sono un fenomeno paranormale"

...e potrei andare avanti per giorni citando tutti i suoi film. La notizia della sua scomparsa, mi ha (ma credo a tutti noi) preso un po' alla sprovvista; non ce lo aspettavamo, ma poi ci siamo dovuti arrendere alla realtà dei fatti. Anche Alberto non era più tra noi ma, come lui stesso disse di Gassman :

"[...]Gente così, non sparisce mai del tutto[...]" ci rimangono infatti tutti i suoi film, le sue canzoni, e il suo ricordo che ci accompagnerà per tutta la vita.

Fine OT...grazie per l'attenzione

ABUSSI Lorenzo

ANGELO LEVA

----- Initial Header -----

From : Angelo.Leva@alcatel.it
To : bombacarta@yahoogroups.com
Cc :
Date : Tue, 25 Feb 2003 17:22:35 +0100
Subject : Re: [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

Bravo Lorenzo, hai fatto bene. Mi ricordo appena entrato in BC che in una officina si parlò di lui nella scena di quando stava mangiando una enorme pastasciutta: "aho' mo' me te magno!". Lui e' stato me quando ridevo davanti alla televisione unica degli anni sessanta, cioè una parte importante per me. Bc vorrei che ricordasse così un grande Italiano, lo ripeto, un Grande Italiano che ha dato un grande contributo all'Arte ma anche alla costituzione dell'identità nazionale.

Angelo Leva.

SAVERIO SIMONELLI

----- Initial Header -----

From : "saverio simonelli" [savesimo@hotmail.com]
To : bombacarta@yahoogroups.com
Cc :
Date : Tue, 25 Feb 2003 16:46:13 +0000
Subject : Re: [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

Grazie Lorenzo.

Io abito a quattrocento metri da casa Sordi, ed è un luogo per chi è del quartiere che somigliava ad un faro. Era confortante passare lì sotto, reduci dalle interminabili attese del semaforo di Piazza Numa Pompilio e sapere che lassù forse c'era il "nume" della risata, l'interprete di quello sguardo insieme partecipe e disincantato, innamorato e cinico che è uno dei tratti distintivi della romanità. Faceva piacere, dicevo, immaginarselo lì Albertone con tutta la routine e i tic paranoici e pigri che gli si accreditavano. Fa piacere sapere di poter incappare nella compagnia dello sguardo di un mito, che forse in quel momento poteva guardare proprio da quella finestra.

Quando passavi là sotto con amici di fuori Roma, la prima cosa che dicevi era "guarda quella è la casa di Sordi"

Stamattina, come tutte le mattine ero lì, in attesa del semaforo, ma arrivando ho notato una fila leggermente più nutrita dell'abituale; ho guardato casualmente in alto e ho visto le fly con le antenne satellitari...per un attimo ho pensato a qualche manifestazione o ad un fatto di cronaca ma è stato solo un attimo, e nel retro del cervello si è materializzata la frase "E' morto Sordi".

Ho visto ragazzini con fasci di rose, ho visto paparazzi e mosche cocchiere del corteo dell'informazione televisiva, ho visto vetturini e tassinari, ma la cosa più particolare è che mentre ancora aspettavo il verde mi sono accorto che tutti gli automobilisti guardavano in alto invece di schivare come al solito gli extracomunitari che da qualche tempo a quel semaforo ti puliscono inutilmente i fari dell'auto. Tutti erano calamitati da quell'assenza improvvisa e quasi straniante...il guardiano del faro non c'era più, diventavano anonime come quelle di un condominio le porte del nostro quartiere l'Appio latino, il più classico dei quartieri di Roma, dove c'è la tomba degli Scipioni, le Mura Aureliane, le terme di Commodo, l'Arco di Druso e dove il formichiere della città confina con sprazzi di verde archeologico residuo ma nobilitante.

Non è amore per la nostalgia, ma finisce con Sordi uno sguardo sulla realtà che teneva insieme l'amore che si identifica e lo sfottò che coccola ma non transige con i difetti... ne parla partecipandovi, non come fanno gli intellettuali irrimediabilmente da fuori...Sordi era quei difetti era gli slanci e le cialtronerie era la voglia di essere assicurati confortati con la semplicità che c'è in tutti noi nonostante tutti i camuffamenti della nostra presunta aura maggiorenne.

sì, ce lo meritavamo Alberto Sordi, perché era dentro di noi, guardone, ironico, cinico, complice, ma sempre dentro la nostra storia di romani, uno che guarda come si può fare solo vivendo dentro alle cose, l'unico sguardo che può far sì che perfino certi momenti di disprezzo siano come di innamorato deluso.
Scusate l'OT ma grazie a Lorenzo.

LUNA

----- Initial Header -----

From : "Luna" [luna.danzante@tin.it]
To : [bombacarta@yahoogroups.com]
Cc :
Date : Tue, 25 Feb 2003 18:11:29 +0100
Subject : Re: [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

E invece ti/vi ringrazio, perché io, chiusa in studio da stamane alle 8.30, ho vissuto questa cosa con la formalità di una voce alla radio nelle brevi news di RadioAlta, radio locale. Leggerti ha dato molto più respiro e umanità alla cosa, ma soprattutto un pezzo di vissuto che è particolare e tuo. Ha ragione Lorenzo, una persona che hai nel cuore non morirà mai del tutto. E certamente Alberto Sordi è intramontabile. Ci sono film e personaggi che dopo 10 anni diventano inevitabilmente "datati", ma lui ha avuto il grande pregio invece di scegliere ed interpretare personaggi oggi attualissimi anche se i film sono in bianco e nero !!! Speriamo quindi almeno in una bella rassegna cinematografica, che insegni anche ai giovani ad amarlo tanto.

Besos **Luna**

LUCIANO SOMMA

----- Initial Header -----

From : "Luciano Somma" [lucianosomma@virgilio.it]
To : [bombacarta@yahoogroups.com]
Cc :
Date : Tue, 25 Feb 2003 19:30:30 +0100
Subject : Re: [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

L'Albertone nazionale è stato un attore ineguagliabile che ha lasciato tracce indelebili nella cinematografia mondiale .

Ha fatto tanti di quei personaggi sempre immedesimandosi e riuscendo a rendere il tutto familiare. Ho sempre preferito il Sordi comico ma bisogna dare atto che è stato superlativo in almeno due film drammatici ADDIO ALLE ARMI ed UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO . Noi degli anni 40 lo piangiamo come un amico .

Luciano

ANDREA CANEPARO

----- Initial Header -----

From : "Andrea Caneparo" [acaneparo@mail.telepac.pt]
To : [bombacarta@yahoogroups.com]

Cc :
Date : Wed, 26 Feb 2003 00:45:05 -0000
Subject : RE: [bombacarta] [OT] - **PER L'ALBERTONE NAZIONALE**

(Abbiate pazienza)

Oggi, come ogni giorno, ho acceso il desktop in ufficio. Solita password (non so perché, non riesco più a cambiarla. Il tecnico dice che è un difetto di Windows 98...). Soliti momenti quasi interminabili di routine varie. Poi Iexplorer, e il solito primo sguardo sul portogallo e sul mondo attraverso <http://ultimahora.publico.pt> (è forse l' unico site di ultime notizie in portoghese tenuto da giornalisti seri). Seguo il link "È morto l' attore italiano Alberto Sordi":

«Considerato uno dei maggiori attori comici d' Italia. È morto l' attore italiano Alberto Sordi. L' attore Alberto Sordi è deceduto questa notte all' età di 83 anni, nella sua residenza, a Roma, al termine di lunga malattia. Sordi è considerato uno dei re della commedia italiana, talento evidenziato fin dalla sua rivelazione, quando apparve per la prima volta in un concorso di imitazioni. Negli anni 50 che l' attore divenne una stella, con l' interpretazione dell'archetipo italiano: divertente, indolente e malizioso. Alberto Sordi nacque a Roma il 15 Giugno 1919 ed iniziò la sua carriera con 19 anni, come doppiatore dell' attore comico nordamericano Oliver Hardy, il "ciccione" della coppia che si rese famosa sotto il nome di Stanlio e Ollio (o Cric e Croc).

Una delle caratteristiche della sua arte era la capacità di rappresentare fino alla risata o fino alle lacrime, fianco a fianco con Vittorio Gassman o Totò, comici di sempre dell' ideario italiano.

Sordi ci ha lasciato film come "Vitelloni" di Federico Fellini (1953) o "Un Americano a Roma" (1954).»

Così ho saputo della fine di Albertone. Vecchia bandiera del cinema italiano.

Ricordo che alcuni (pochi) anni fa fece parte della giuria al Festival del Cinema di Troia, un concorso cinematografico che si tiene ogni anno in quella località, 60 km a sud di Lisbona. Alla fine di un' intervista in TV la giornalista gli domandò che impressione gli lasciava la località dove si teneva il festival.

Risposta alla Alberto Sordi: "Bella, Troia!"

Cos'altro dire? Che chi è italiano residente all' estero queste cose le sente con un sentimento diverso. La prossima volta che torneremo in Patria (speriamo in vacanza) ci sarà un pezzetto in meno d' Italia ad aspettarci.

Andrea (il portoghese)

----- Initial Header -----

From : "Lorenzo Abussi" [ablor@libero.it]
To : "bombacarta" [bombacarta@yahoogroups.com]
Cc :
Date : Wed, 26 Feb 2003 09:32:45 +0100
Subject : [bombacarta] [OT] - **UN DOVEROSO SALUTO (e poi basta)**

Sono felice di tutte queste dimostrazioni di stima nei confronti di Alberto Sordi. Ieri tutta Roma, ma credo tutta l'Italia, si è raccolta attorno a lui per dargli un ultimo saluto. Livia ed io ieri sera, ci siamo messi in coda, assieme ad altre migliaia di persone per portare un nostro ultimo saluto all'uomo. Faceva freddo ieri sera, ma pare che nessuno lo sentisse...di solito si va a trovare un parente, un genitore che non c'è più, ma ieri sera, a Piazza del Campidoglio, c'era il papà e il nonno di tutta Roma. Noi gli abbiamo portato un mazzo di fiori con quattro gerbere gialle, due rose rosse ed una rosa bianca, e l'abbiamo lasciato ai suoi piedi, sul biglietto abbiamo scritto :

Ad "ALBERTONE" con affetto

Sei e sarai sempre "ER CORE DE ROMA"
Sei e sarai sempre "NER CORE DE ROMA"
LA TUA ROMA
Sei e sarai sempre nei nostri cuori
Sei e sarai sempre "UN AMICO E UN COMPAGNO DI VITA"
nelle giornate di sole e di pioggia,
per noi due giovani che abbiamo scelto
di affrontare uniti questo futuro incerto.
TU sarai il nostro sorriso e la nostra
memoria che trasmetteremo agli altri
e ai nostri figli nel tempo.
Abbiamo perso con te "UNA PERSONA CARA E DI FAMIGLIA"
Ti abbracciamo forte e non ti
DIMENTICHEREMO MAI
GRAZIE ALBERTO

Tutti uscivamo in rispettoso silenzio dalla camera ardente e,
in un'altra sala del campidoglio, era in proiezione il film
"UN AMERICANO A ROMA"
tantissime persone erano lì a guardare in silenzio e alla
prima battuta di ALBERTONE, è
SCOPPIATO un applauso meraviglioso;
ecco, Alberto Sordi era già tornato !!!

:O)

SO ER SANTIBAIRON!!!!!!

grazie ancora

LORENZO ABUSSI

8. Critica letteraria

Una poesia di ddt, già intrigante nel titolo, con termini in-poetici e in-consueti, ha suscitato un dibattito che, ridendo e scherzando, tra il serio e il faceto, ha fatto venir fuori alcune considerazioni sulla poesia, in particolare sulla sua natura (la *quidditas* dei medievali!) e sul suo rapporto con la realtà, niente male! Cioè da tenere seriamente in considerazione e da cui prendere spunto per elaborare punti fermi (tutti nostri, bombacardiani!) per giudicare i testi letterari.

Da: ddt [ddt@i...]

Data: Dom Feb 9, 2003 5:59 pm

Oggetto: **82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)**

82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)

del maiale non si butta niente
lo dicevano i nonni contadini
scavati nel viso
dal bacio del sole di ogni giorno

ora i maiali entrano vivi
in macchine che restituiscono salsicce
mentre i contadini di oggi
fanno biscotti nei mulini bianchi

la vostra campagna a colori pastello
finta come i castelli di euro disney
la merda dalla fogna sparsa
su insalate grasse e pesticidi

oggi del maiale non si butta niente
solo perché si vende di tutto
nei macelli mafiosi e clandestini
micosi maledetta della nostra terra

e cattedrali anodizzate e paraboliche
scarti di macellazione sepolti nei campi
acidi buttati la notte nei fiumi

ed mulini bianchi in tv che mi strappano
tutto il fiato in gola
perché a gridare contro tutto il falso
non basta una voce

perché il bianco non esiste
nei nostri cuori di pietra grigia
ed il maiale quando muore grida.

romanovedue003
poesiadicircostanza

Una volta all'anno, la mia famiglia si riunisce per mangiare il "maiale nuovo". Siamo a roma da ventidue anni, ma non abbiamo dimenticato la nostra terra aspra.

Da: "Annamaria Manna" [myvita@v...]

Data: Dom Feb 9, 2003 6:19 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)**

Mamma mia che sdegno! Alla fine manca solo di sentire lo strappo della sicura della bomba a mano lanciata sulla Barilla, su certi funghetti mafiosi e velenosissimi per non parlare delle antenne paraboliche. Solo che una sola bombetta non basterebbe... Una poesia così: a chi serve, mi chiedo. Senza polemica, davvero! Parliamone.

Da: ddt [ddt@i...]

Data: Dom Feb 9, 2003 6:45 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Figurati, sfondi una porta aperta.

Ma perché una poesia deve per forza "servire"? io direi che la poesia non serve a niente. ovvero, che non è serva di nessuno. In questo caso è una poesia d'assalto, reazione ad una certa iconografia dominante, che serve, quella sì, solo a vendere un prodotto. ma senza alcuna pretesa, in ogni caso, di servire a qualcosa. è venuta così, dopo un'indigestione di campagnolismo babà.

salut,

ddt

Da: "Annamaria Manna" [myvita@v...]

Data: Dom Feb 9, 2003 7:03 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

>ma senza alcuna pretesa, in ogni caso, di servire a qualcosa. è venuta così, dopo un'indigestione di campagnolismo babà.

> salut,

> ddt

Solo un'eruttazione??!

Nessuna velleità politica?

Il tema si prestava però.

Parliamone ancora

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]

Data: Dom Feb 9, 2003 7:17 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

mah, non so, diciamo che a prescindere dalle differenze di stile e di linguaggio, nelle intenzioni e nel dispiego di retorica mi ha ricordato la poesia di giorgio sulla prostituzione. mi pare che il problema sia proprio che sembra presentarsi come qualcosa che si propone di dover "servire". almeno l'impressione di che legge è quella.

Da: "Giorgio JOE Chiarati" [giorgio-c@l...]

Data: Dom Feb 9, 2003 9:43 pm

Oggetto: R: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)**

io essendo Vegan o vegetaliamo mi ha fatto schifo ad una prima lettura poi ho capito anche l'ironia se c'è in una seconda lettura.

joe

Da: "demetrio paolin" [demetriopaolin@h...]
Data: Lun Feb 10, 2003 2:53 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Mah.

Sarà. A me piace, perché dice. Dice delle cose, non solo parole. Non sono stratagemmi comunicativi. O fini scritti autoreferenziali. La fregatura della poesia - di una certa poesia - è di scriversi addosso. Abbiamo perduto l'idea di dire il reale. Di dirlo in ogni sua possibile angolatura. Per questo mi piace.

E poi credo che la letteratura è come il maiale: non si butta via niente.

d.

Da: "Annamaria Manna" [myvita@v...]
Data: Lun Feb 10, 2003 3:53 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Secondo me c'era ben altro rispetto ad un'indigestione. Aveva un carattere politico. E non mi dispiaceva. Non conosco abbastanza ddt per sapere se ne compone altre di questo tipo. Ho cercato di farmelo dire, ma lui tace...

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]
Data: Lun Feb 10, 2003 4:01 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Non dice niente che già non sapevamo in una maniera non eccessivamente diversa da quella che utilizzerebbe un giornalista militante. Niente da eccepire sull'argomento, ma la poesia dove sta? Vorrei porre la stessa domanda a Melusina riguardo alla sua su Curcio e il Leoncavallo, senza nessuna intenzione polemica, solo per comprendere. Insomma, io, quando leggo queste cose non mi sento arricchita né in fantasia, né in immaginazione, né in conoscenza, né in sentimento, né è gratificato il mio senso estetico perché non avverto alcun ritmo o musicalità. Rimango proprio tale e quale a prima: nulla avviene, nulla viene aggiunto o tolto... pressapoco la stessa cosa che succede leggendo uno scritto autoreferenziale

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]
Data: Lun Feb 10, 2003 4:46 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Il sistema informatico del mio ufficio è andato in tilt e tutte le nostre procedure vanno a rilento... ne approfitto per dedicarmi un po' alla posta, perdere tempo in internet. Ho ricevuto il nuovo numero di Vibrisse e leggendolo trovo in un articolo qualcosa di molto simile a quello che penso di una poesia come quella di ddt (anche se l'articolo si riferisce alla prosa. E' di una certa mongió, non so chi sia) Morpurgo giustamente faceva notare che nessuna storia è più fantastica e irrealista del Don Chisciotte e nessuna storia è al contempo più affascinante.

Oggi tra quelli che sono definiti i giovani scrittori, spesso, vi è un dilagare di tematiche del reale, dilagare che, con alcune eccezioni, non mi appassiona e suscita una certa diffidenza in quanto lo considero una filiazione forzata, una compitazione frutto della scolarizzazione di massa. Provo la stessa medesima sensazione dinanzi a buona parte della pittura e scultura contemporanea: sono fatti ad arte, non si può dir nulla, sono levigati e lucidati, ma sono buccia. Siamo sostanzialmente avvitati attorno al desiderio di una visione del presente senza riuscire a raccontarla in modo originale e nuovo, ci arrabattiamo a rimaneggiare modi tempi e strutture del passato: questa rinascita verista deve tutto al suo passato senza aggiungere granché di nuovo.

Da: ddt [ddt@i...]
Data: Lun Feb 10, 2003 5:35 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

uè, giornalista militante a chi !!!!

Non sono d'accordo sulla questione ritmi e verismo. Oltre al melodramma o alla vecchia fusion c'è anche il punk noise, c'è anche una musica ventrale, fatta di sangue e miele. L'ambrosia, a volte, può stufare.

baci,

ddt

Da: ddt [ddt@i...]

Data: Lun Feb 10, 2003 5:39 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

una bella provocazione. i giovani scrittori, spesso, mi sembrano giovani e basta. ma certi vecchi scrittori, concentrati sulle proprie micropulsazioni, come dei ciechi al microscopio...

bzz,

ddt

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]

Data: Lun Feb 10, 2003 7:15 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

> uè, giornalista militante a chi !!!! lo so, lo so che non sei, ma in questo caso potresti sembrare...

> Non sono d'accordo sulla questione ritmi e verismo.

> Oltre al melodramma o alla vecchia fusion c'è anche il punk noise, c'è anche una musica ventrale, fatta di sangue e miele.

> L'ambrosia, a volte, può stufare. neanche a me piace l'ambrosia, ma in questo caso io non sento alcuna musica. Tralasciando un attimo il problema "maiale" vorrei porre nuovamente una domanda: in che consiste la poesia, quali sono le caratteristiche peculiaridella poesia? Io non è che abbia bene chiare le idee su questo argomento, ma in sintesi penso più o meno questo:

a prescindere dall'argomento trattato, una poesia

1) offre uno sguardo alternativo, non convenzionale, sul mondo facendo nascere in chi legge sensazioni o idee nuove, o che non si era consapevoli di avere (diciamo che potrebbe essere la "visione nuova" di cui si parlava nell'articolo di Vibrisse).

2) è una questione di immagini

3) è una questione di suono

mancando la prima condizione si ha una poesia inutile. Se la prima condizione c'è e mancano le altre due si ha uno "scritto poetico".

Se non c'è nessuna delle tre non si ha una poesia, ma uno scritto con degli a capo messi piuttosto a caso. Questa è più o meno la mia opinione, mi piacerebbe conoscere la tua e anche quella degli altri.

Baci

Teresa

Da: "costantino simonelli" [cossimo@t...]

Data: Lun Feb 10, 2003 9:04 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Raga, fermate l'attimo fuggente di questo vigore di discussione. Come mi piace a me la lista quando si "appiccica" questa sana polemica letteraria.

Ddt, Teresa e gli altri ma avete visto che della poesia, a parte il maiale, non s'è buttato proprio niente ? :-)

Continuiamo così, dai...

Kosta, troppo troppo incasinato di lavoro.

Da: "Olympia" [Giovanna487@s...]
Data: Lun Feb 10, 2003 11:30 pm
Oggetto: Rif: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

"La fregatura della poesia - di una certa poesia - è di scriversi addosso. Abbiamo perduto l'idea di dire il reale. Di dirlo in ogni sua possibile angolatura.": come non sottoscrivere queste parole. E infatti mi affretto a farlo.

Da: "crepuscolo3" [crepuscolo3@i...]
Data: Lun Feb 10, 2003 8:32 am
Oggetto: R: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)**

Gentilmente Giorgio puoi spiegarmi che tipo di ironia hai colto in quelle parole dopo una seconda lettura?
Ciao

Da: "Giorgio JOE Chiarati" [giorgio-c@l...]
Data: Mar Feb 11, 2003 1:15 pm
Oggetto: R: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente (mulini bianchi)**

quella del maiale come riciclaggio.
tutto qui.
Joe

Da: ddt [ddt@i...]
Data: Mar Feb 11, 2003 6:52 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

sono un povero diavolo
che scrive quello che sente.
(dino campana)

Da: "Annamaria Manna" [myvita@v...]
Data: Mar Feb 11, 2003 6:59 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

come tanti altri in questa lista
Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]
Data: Mar Feb 11, 2003 7:34 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

ok va bene smetterò di pormi tante domande. Staccherò la testa e la lascerò un po' sul comodino, ne ho veramente bisogno.
una povera diavola.

Da: ddt [ddt@i...]
Data: Mar Feb 11, 2003 7:42 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

No, per favore.
Vorrei tu continuassi a portene ed a porne, magari a chi ha più da dire di me su quello che scrive.
Io, purtroppo, sono poco incline alle conversazioni filosofiche, percepisco la poesia più che altro per l'immediato, ma i vostri pareri sono interessanti.
Recupera la testa, riavvitata.
baci,

ddt

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]

Data: Mar Feb 11, 2003 7:58 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Sono demotivata se nessuno mi risponde ;-). Quella della testa poi era solo una metafora, per che in realtà l'ho persa già da un bel po' di tempo e non so più dove sia. Qualcuno l'ha vista?

Da: "demetrio paolin" [demetriopaolin@h...]

Data: Mar Feb 11, 2003 7:53 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

Potremmo mangiare di più. Dopo mangiato la poesia mi esce meglio. Che ne so perché. Ma. E' così.

Uno squattrinato diavolo

d.

Da: "teresa zuccaro" [kkscol@t...]

Data: Mar Feb 11, 2003 8:01 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **82 del maiale non si butta niente**

più maiale, immagino.

Rosa Elisa Giangoia
